

Repubblica, 2 dicembre 1993

SIGMUND È MORTO E LOTTA INSIEME A NOI

Laura Lilli

Salerno – La psicoanalisi è morta, viva la psicoanalisi. Si direbbe che questo sia il primo significato del convegno “Il segreto e la psicoanalisi” che si apre domani all’Università della città campana, nell’ aula delle Lauree. Per la verità il convegno – al quale partecipano anche una studiosa francese (Janine Chasseguet-Michel) e uno inglese (Dennis Duncan) – si presenta come un fitto intreccio di psicoanalisi e letteratura, antica e moderna. Oltre a psicoanalisti di prima grandezza, infatti – come l’organizzatore, l’analista “didatta” romano Paolo Perrotti, o il veneziano Antonio Alberto Semi, vicepresidente della Società italiana di Psicoanalisi, o ancora il napoletano Antonio D’Errico – vi partecipano “letterati” come Mario Lavagetto, ordinario di Teoria della Letteratura a Bologna (relazione su “La macchina dell’errore in un racconto di Balzac”). E ancora: Fedra, Filodemo, Medea e Mirra – miti che stanno all’origine dello “scavo” dell’uno e dell’altro modo di guardare il mondo – saranno di scena in altrettante relazioni di Guido Paduano, Fiorangela Oneroso, Alberto Granese e il citato D’Errico.

“Il mito contiene la storia dell’umanità”, mi dice Perrotti. “Sono sequenze di situazioni tragiche all’insegna dell’inconsapevolezza. Non si sa come risolverle, e così i termini del problema vengono eliminati, o si tramutano”. Senza dire poi che alcuni analisti parlano di scrittori. Lo stesso Perrotti terrà una relazione intitolata “L’imperfezione e la bellezza” a proposito di Torquato Tasso. Spiega: “Ho pensato a verità e bugie nell’opera di questo poeta che a me pare l’emblema del suo secolo. Implacabili sono la psicosi e l’ossessione della Controriforma nell’esistenza tormentosa di quest’uomo che porta avanti la verità, strappa all’inconscio cose bellissime, ma soffre. È ottenebrato da angosce, si sveglia di notte, fa esplodere scintille di verità e di poesia; e di giorno, poi, ossessionato dalla nuova morale cattolica, le modifica e le appesantisce”.

Il “segreto”, dunque, ha una potente doppia valenza letteraria e psicoanalitica (per non dire di quella politica: i tanti “segreti” che, come scatole cinesi, si aprono di questi tempi l’uno nell’altro, angosciosamente). Perché allora interrogarsi solo sul versante psicoanalitico? Perché è la psicoanalisi, o almeno la sua immagine, ad essere ufficialmente in crisi in questo momento. In Italia, alle ben note vicende “scandalistiche” che hanno portato ad una quasi scissione della Società, con conseguente “commissariamento”, si aggiungono “dichiarazioni di morte” come quella di Giovanni Jervis (cfr. intervista a Luciana Sica, la Repubblica del 22 novembre). E, al di là dell’Atlantico, l’ultimo numero della rivista “Time” contiene un’inchiesta dal titolo quasi brutale: “Freud è morto?”. Con parole diverse, il convegno potrebbe anche intitolarsi “La psicoanalisi sulla psicoanalisi”. Psicoanalisi e “segreto”, infatti, sono due facce della identica medaglia. Come è noto, le sedute si svolgono in modo privatissimo, in una relazione a due in cui non solo l’analista è tenuto/tenuta al segreto su ciò che il/la paziente rivela; e, nel suo labirintico svolgersi, è altrettanto ineffabile di una relazione tra amanti.

Fra tante parole, alcune sono “per dirlo” e altre “per non dirlo”, ricorda Perrotti riferendosi a un convegno psicoanalitico di qualche anno fa che aveva preso a prestito il titolo dal noto libro di Marie Cardinal (ancora intrecci con la letteratura). “Il segreto, manifestandosi, può dire una cosa diversa da quella che nasconde. Non per caso si parla di ‘resistenze’ o di ‘lapsus’, in cui parla qualcuno che non dovrebbe parlare, e cioè l’inconscio” (Lavagetto). E il segreto, sotto specie di “inconscio”, è il primo oggetto dell’indagine analitica, destinato a durare quanto gli esseri umani.

Perrotti: “Di ogni persona noi vediamo solo quello che diventa cosciente. Secondo Bion, di ogni fatto umano bisogna chiedersi ‘chi’, ‘che cosa’, ‘perché’, ‘quando’, ‘dove’. E poi c’è un ‘quid’, un’incognita che resta indefinibile. È la nostra soggettività, la parte più nascosta di noi; tanto più nascosta quanto più è legata alla creatività. Conosciamo le opere di Freud, ma chi fosse veramente lui rimane un enigma, e lo stesso vale per gli altri artisti, filosofi, scrittori, scienziati”. La psicoanalisi, insomma, è la “scienza” del segreto: da Freud a Bion, da Lacan a Matte Blanco, sul piano reale e su quello della fantasia. Segreti su segreti si incrociano nell’“interpretazione” e nel “transfert”. Facendo “due più due”, si capisce che un convegno di psicoanalisi intitolato al “segreto”, in questo momento, è già di per sé una risposta alle domande se la psicoanalisi sia ancora viva e a cosa serva. Le giro comunque a Paolo Perrotti. Dice: “Per qualunque filosofo, arriva il tempo di ‘morire’, vale a dire di essere lasciato in pace. Lavoisier ha scoperto una ‘legge’ importantissima: e ora c’è il suo busto al Pincio. Freud è stato scociato, tirato in ballo anche troppo. Perché con lui il busto al Pincio non è bastato? Perché si continua nel gioco infantile di contestarlo per quello che ‘non’ ha scoperto? Perché si è spinto talmente avanti che l’umanità non riusciva a procedere oltre. Attaccandolo, si attacca un mito che noi stessi abbiamo creato. In realtà Freud deve trovare la sua collocazione ed essere rappresentato nelle collocazioni successive. Quello che resta da vedere è se un’altra verità prenderà il suo posto, o se altri proseguiranno il suo cammino, facendo giustamente invecchiare lui. A mio parere, per la psicoanalisi, dopo Bion e Melanie Klein, la risposta è questa seconda. Ora finalmente Freud può essere lasciato invecchiare; e la psicoanalisi non può non continuare, anche se non sarà quella freudiana. È impossibile farne a meno, fa parte del pensiero moderno. Non penso che, con l’irrazionalità che c’è in giro, Jervis o altri possano negare la presenza dell’inconscio. Resta da vedere se avrà valore come messaggio generale, o a livello terapeutico; e individualmente o per lo studio di gruppi”.

Qui interviene anche l’interdisciplinarietà, “di cui oggi è difficile fare a meno”, dice Alberto Semi, che, nella sua relazione su “Il segreto del corpo e la regressione”, si interroga sul sonno, la sua funzione, il suo rapporto con lo stato di veglia, “di cui ancora oggi si sa pochissimo”. La sua ipotesi è “che la veglia serva per ‘soggettificarsi’, dire ‘io’, e il sonno invece per mantenere salde le proprie caratteristiche individuali oltre che rivedere le funzioni corporee. La coscienza si gira verso l’interno. Non è riposo, è un lavoraccio, in cui è difficile distinguere la parte fisiologica da quella biologica. Tutto è correlato; tutto, sempre più, ‘si tiene’”.